

GIOVANNI BATTISTA PESCETTI  
E UN CONCORSO  
PER MAESTRO DI CAPPELLA A FIRENZE

La biografia di Giovanni Battista Pescetti, *Musico Viniziano* del XVIII secolo, non ha trovato alcuna sostanziale aggiunta nel corso degli oltre cento dieci anni che ci separano dalle fuggevoli notizie inserite dal Caffi nella sua celebre opera sulla cappella musicale di S. Marco a Venezia<sup>1</sup>. Tanto è vero che sia i pochi studiosi nel nostro tempo che hanno preso in considerazione la vita e la produzione artistica del maestro veneto (fra i quali esige un cenno particolare il Torrefranca)<sup>2</sup>, sia i dizionari e le enciclopedie musicali in genere, riportano quasi gli stessi rapidi ragguagli forniti dal Caffi, eccetto un più aggiornato elenco delle opere e l'informazione precisa in merito alla data di morte del musicista, fissata al 20 marzo 1766<sup>3</sup>.

La ricorrenza del bicentenario della scomparsa di Giovanni Battista Pescetti ci induce a rendere note agli studiosi alcune notizie, sinora sconosciute, che scaturiscono da un documento prezioso, risalente all'epoca della piena maturità dell'artista. Come vedremo, si tratta della ignota (e sfortunata) partecipazione del Pescetti al concorso apertosi a Firenze nel 1760, per la nomina a maestro di cappella del duomo, dell'oratorio di S. Giovanni Battista e presso la corte granducale di Toscana; carica rimasta vacante per la morte di Giuseppe Maria Orlandini.

Per desiderio di chiarezza e di concisione, preferiamo subito riportare l'intero incartamento su tale concorso — reperito nell'archivio della cattedrale fiorentina<sup>4</sup> — rimandando ogni nostra riflessione tanto alle note

---

<sup>1</sup> F. CAFFI, *Storia della musica sacra nella già cappella ducale di San Marco in Venezia dal 1318 al 1797*, 2 voll., Venezia, Antonelli, 1854-55 (vedi soprattutto vol. I, pp. 447-448).

<sup>2</sup> F. TORREFRANCA, *Le origini italiane del romanticismo musicale*, Torino 1930, Bocca (vedi soprattutto pp. 159-164, dove si tratta delle *Sonate* del Pescetti).

<sup>3</sup> Mentre tuttora approssimativa rimane la data di nascita del Pescetti, pressoché concordemente stabilita intorno al 1704 (a Venezia).

<sup>4</sup> Archivio Opera S. Maria del Fiore di Firenze, *Suppliche Rescritti e Ordini del Governo*, Serie III-1-23 (dal 1755 al 1775), doc. n° 257 e 258.

(di cui riterremo opportuno giovarci nel trascrivere fedelmente<sup>5</sup> il documento), quanto al breve commento conclusivo.

Sacra Cesarea Real Maestà<sup>6</sup>

Per la morte seguita di Giuseppe [*Maria*] Orlandini<sup>7</sup>, è vacato il Posto di Maestro della Cappella di Musica della Chiesa Metropolitana<sup>8</sup> e dell'Oratorio di S. Gio: Batista di questa Città di Firenze, la provvisione del quale è di lire settanta nove e soldi cinque il mese, ché L. 34 e [*soldi*] 5 gli si pagano dall'Arte de' Mercatanti (per le funzioni che si fanno nell'Oratorio suddetto) e L. 35 dall'Opera [*del duomo*] (per quelle che si fanno nella Metropolitana).

Le incumbenze del Maestro della Cappella sono: di servire personalmente e con ogni puntualità alle dette due Chiese, in tutte quelle occasioni che sono prescritte dalle leggi veglianti e concordate fra l'una e l'altra Chiesa; di mantenere ben provvista la Cappella di buone composizioni; di far la Scuola ed insegnare gratis la musica a' poveri Fanciulli, essendo questa la cosa piú necessaria per la detta Cappella, non essendovi altro modo di provvederla de' Cantori (che abbisognano per tutte le voci) se non per mezzo di quelli che si abilitano nel frequentare la detta Scuola, a motivo principalmente che l'assegnamento da distribuirsi a quaranta soggetti almeno (i quali la compongono) — compresa la provvisione del surriferito Maestro e quella del Sottomaestro (la quale importa tre scudi il mese) — non è che di scudi cinquanta tre, lire 6 e soldi 5 il mese: venti quattro de' quali si pagano dalla Cassa dell'Opera e gli altri dall'Arte de' Mercatanti.

Come Provveditore, adunque, dell'uno e dell'altro Tribunale, sono in dovere di partecipare alla M.V.I.<sup>9</sup> la morte del Maestro di Cappella, acciò la I.C.M.V.<sup>10</sup>, nella presente vacanza, resti servita di eleggere il successore e di dichiarare la suprema sua volontà, dalla quale dipende unicamente la nuova elezione. Ed in attenzione delle sovrane infallibili determinazioni della M.V.I., profondamente inchinato all'Augustissimo Trono, ho la gloria di baciarle il lembo del Manto Imperiale.

Di V.I.C.M. - dall'Opera del Duomo: 6 Novembre 1760.

Umilissimo servo e suddito

EMILIO LUCI Provveditore.

Il sovrano, rispettando la prassi tradizionale del « concorso a tre » (in vigore a Firenze da parecchio tempo), fece giungere al responsabile dell'Opera di S. Maria del Fiore l'invito a segnalare i tre migliori concorrenti al posto di maestro di cappella<sup>11</sup>:

<sup>5</sup> Ci limitiamo a mutare l'interpunzione.

<sup>6</sup> Francesco I di Lorena (che fu Granduca di Toscana dal 1737 al 1765).

<sup>7</sup> Giuseppe Maria Orlandini, nato a Bologna il 4 febbraio 1688, morì a Firenze il 24 ottobre 1760.

<sup>8</sup> S. Maria del Fiore.

<sup>9</sup> Cioè: *Maestà Vostra Imperiale*.

<sup>10</sup> Cioè: *Imperiale Cesarea Maestà Vostra*. Piú volte ritroveremo queste sigle (spesso con l'aggiunta della S, per *Sacra*), nelle varie combinazioni delle lettere usate.

<sup>11</sup> Il documento che segue è posto nell'ultima pagina della lettera del Luci, nello spazio compreso fra la data e la firma del Provveditore.

Si accettino le Suppliche dei Concorrenti al posto vacante di Maestro della Cappella di Musica delle sopracitate due Chiese, e si propongano, per esso, i tre Soggetti che verranno stimati i piú Idonei; né [= *ma non*] si creda d'essersi annesso l'Impiego di Maestro della Cappella di Sua M.<sup>ta</sup> Imp.<sup>le</sup>. Fatto in Firenze li 19 Nov. 1760.

Marchese Batta A...<sup>12</sup>  
FRANÇOIS Segretario.

Poco meno di un mese piú tardi — e precisamente il 15 dicembre 1760 (come si rileva dalla data apposta dal Provveditore dell'Opera di S. Maria del Fiore nella lettera di accompagnamento) — giunsero al Granduca le « suppliche » dei tre migliori concorrenti, vale a dire i fiorentini Antonio Nenci<sup>13</sup> e Giovanni Nicola Ranieri Redi<sup>14</sup>, nonché il veneziano Giovanni Battista Pescetti:

Sacra Cesarea Maestà

ANTONIO NENCI, Cittadino Fiorentino, umilissimo Servo e suddito di V.I.C.M., avendo l'onore, per il lungo corso di anni 22, di servire la C.M.V., in qualità di Maestro di Cappella della Città e Cattedrale di Prato, volendosi ora avanzare a piú decoroso e vantaggioso impiego, prostrato al Sacro Trono della C.M.V., riverentemente la supplica dell'impiego di Maestro di Cappella della Metropolitana di Firenze e di quello della Real Camera della C.M.V., che godeva l'Orlandini, ultimamente passato all'altra vita, e, in caso che fosse questo conferito, di quello della Città e Collegiata di Livorno, supposto che rimanesse vacante. Che della Grazia &c.<sup>15</sup>

ANTONIO NENCI supplica di quanto sopra Manu propria.

Sacra Cesarea Imperial Maestà

GIOVANNI NICCOLA RINIERI REDI, Sacerdote Fiorentino, umilissimo Servo e Suddito dell'Imperial Vostra Maestà, umilmente gl'espone come per la Morte di Giuseppe Orlandini resta vacante il posto di Maestro di Cappella del Duomo di Firenze. Et essendo che l'Oratore per anni ventisette occupa il posto di Sottomaestro della medesima Cappella e dal Medesimo sono state fatte varie composizioni per servizio della Medesima, supplica per tanto l'Imperial Maestà

<sup>12</sup> Cognome di assai dubbia interpretazione; forse *Adorno*.

<sup>13</sup> Di questo musicista non sapevamo assolutamente nulla, e le poche notizie che ora veniamo a conoscere — fra le quali la data della sua entrata a maestro di cappella della cattedrale di Prato (che dovrebbe essere fissata al 1738) — ci sono offerte dai documenti che piú sotto riportiamo.

<sup>14</sup> Per notizie su questo maestro (nato a Firenze il 17 dic. 1685 e ivi morto il 20 mag. 1769) rimandiamo il lettore a M. FABBRI, *La giovinezza di Luigi Cherubini nella vita musicale fiorentina del suo tempo*, in « Luigi Cherubini nel II centenario della nascita », Firenze 1962, Olschki (vedi p. 5, nota 5).

<sup>15</sup> Formula originale di chiusa, assai comune nei documenti del duomo fiorentino, al pari delle altre *Quam Deus &c.* e *Che è quanto &c.* (che troveremo usate piú sotto).

Vostra a graziarlo di tal posto et assieme l'alto onore di dirsi Suo Maestro di Cappella. Che di tal Grazia &c. Quam Deus &c.

Sacra Cesarea Maestà

GIO: BATTISTA PESCETTI, Servo Umilissimo della Sacra Cesarea Maestà Vostra, avendo presentito che sia per essere imminente la vacanza dell'Impiego di Maestro della Sua Real Cappella e di quella della Metropolitana di Firenze, per la mortale infermità di Giuseppe Orlandini, Umiliato al Trono della prefata I.C.M.V., divotamente la supplica a volergli conferire, seguita che sia la di lui morte<sup>16</sup>, il sopraddetto Impiego. Che della Grazia &c. Quam Deus &c.

Umilissimo Servitore

GIO: BATTISTA PESCETTI sud.<sup>o</sup>

#### MEMORIA<sup>17</sup>

Gio: Battista Pescetti, Veneziano, Maestro di Cappella, per anni 14 ha composte in Londra l'Opere per quel Teatro; il simile ha fatto per tutti i più celebri Teatri d'Italia e, negli anni 1748 e 1749, fece le Opere per il Teatro di Via della Pergola [*a Firenze*]<sup>18</sup>. In Venezia poi, sua Patria, oltre le Opere,

<sup>16</sup> È evidente che il Pescetti aveva inoltrato la richiesta qualche tempo prima della morte di Giuseppe M. Orlandini, come rileviamo, con ancor maggiore chiarezza, alla fine della *Memoria* che segue la « supplica » del maestro veneto: « ... perciò il medesimo si è reso ardito di supplicare S.M.I. dell'Impiego di Maestro di Cappella, [il] quale è prossimo a vacare per l'imminente morte di Giuseppe Orlandini ». Forse non è affatto azzardato supporre che il Pescetti abbia avuto il suggerimento di partecipare al concorso fiorentino (prima ancora che quest'ultimo fosse aperto) da parte dei parenti della moglie (tutti nati e residenti a Firenze), certo al corrente della « mortale infermità » dell'Orlandini. E chissà che, all'epoca del concorso stesso, il maestro veneziano non sia stato addirittura assente dall'Italia, se esatta è l'informazione data dallo storico Dlabacz, secondo cui proprio nel 1760 il Pescetti si trovava a Praga, dove personalmente curò e diresse il proprio dramma *Ezio* (la notizia è riportata da F. TORREFRANCA, *Op. cit.*, p. 471, nota 2).

<sup>17</sup> Si trova sul retro della « supplica » del Pescetti.

<sup>18</sup> Le due opere composte a Firenze nei suddetti anni (1748 e 1749) furono però rappresentate al Teatro della Pergola nelle stagioni di carnevale, rispettivamente del 1749 e del 1750; si tratta del *Farnace* e dell'*Arianna e Teseo*, di cui si conservano i libretti nella Biblioteca del Conservatorio di Musica « L. Cherubini » di Firenze (segnature: E.V.1801 e E.V.327). Le date riportate da alcuni dizionari (1748 e 1749) vanno perciò mutate in 1749 e 1750. Altro madornale errore è presente nella monografia di U. MORINI, *La R. Accademia degli Immobili ed il suo Teatro « La Pergola »*, Pisa 1926, Simoncini, dove (p. 52) si assegna l'opera *Arianna* al « celebre maestro Francesco De Feo », anziché al Pescetti.

Un problema interessante, che emerge dalle prime righe di questa *Memoria*, è quello inerente all'anno in cui il maestro veneziano deve essersi portato a Londra. Fino ad oggi si era infatti creduto che il Pescetti fosse andato a Londra nel 1737, per sostituire il Porpora nella direzione del Covent Garden (passando poi, l'anno seguente, in quella del King's Theatre). Poiché è certo che il Pescetti tornò in Italia al più tardi nel 1748 (scrive a Firenze il *Farnace*), andando a ritroso « per anni 14 » (come si trova nel documento fiorentino), si ottiene l'anno 1734 come quello del suo arrivo in Inghilterra. È del resto supponibile che la direzione del Covent Garden

ha fatte diverse Musiche nelle Chiese piú riguardevoli; a tal che è attualmente richiesto per occupare il Posto di Primo Organista di S. Marco: impiego solito conferirsi ai Soggetti piú abili nella Musica<sup>19</sup>. Al predetto Gio: Battista Pescetti trovasi accasata Maria Rosa Mancini, Fiorentina<sup>20</sup>, [la] quale ha acquistato in questo Stato uno Stabile, ed ha impiegate delle Somme di danaro in piú e diversi traffichi, ed il di lei Fratello, chiamato Tommaso, s'esercita pur esso nella negoziazione. Desirerebbe, la medesima, stabilirsi assieme con detto suo Fratello in Firenze, per non essere obbligata a vendere, con suo scapito, ciò che ha acquistato, e per [non] ritirare amendue il denaro che hanno impiegato, per doverlo poi nuovamente impiegare nella Patria del Marito. Ma siccome detto Gio: Battista Pescetti non può risolversi ad abbandonare la Città di Venezia — e, colla Persona, trasferire in questo Stato anche le proprie Sostanze — se non è in qualche parte almeno indennizzato [sic] del pregiudizio che le ne [= gliene] risulterebbe (e per l'interesse e per il decoro) nel lasciare la Patria, per star poi in altra Città disimpiegato, perciò il medesimo si è reso ardito di supplicare S.M.I. dell'Impiego di Maestro di Cappella, [il] quale è prossimo a vacare per l'imminente morte di Giuseppe Orlandini<sup>21</sup>. Che è quanto &c.

Le « suppliche » dei tre musicisti furono accompagnate da una lettera del Provveditore al Granduca, della quale ci limitiamo a trascrivere la parte conclusiva, senz'altro di sicuro interesse, dati gli apprezzamenti sui tre maestri in essa contenuti:

Sacra Cesarea Real Maestà

[...] Essendo stato sempre eletto il Maestro di Cappella con rescritto della M.V.C., come Provveditore dell'uno e dell'altro Tribunale<sup>22</sup>, sono in dovere di umiliare all'I.M.V. le suppliche degli infrascritti tre Concorrenti, perché resti servita di prescegliere e di nominare per Maestro quello che piú d'ogni altro piacerà alla I.C.M.V.

Il Sacerdote Gio. Niccola Ranieri Redi ha servito in qualità di Sottomaestro la Cappella, con credito e reputazione, anni ventisette. Egli ha molta abilità

---

gli sia stata affidata (1737) dopo aver fornito qualche valida prova, in loco, del suo valore.

<sup>19</sup> In realtà il Pescetti aveva invano concorso al posto di primo organista in S. Marco nel 1752 (quando si registrò la strepitosa vittoria di Ferdinando Bertoni) e, soltanto il 16 maggio 1762, riuscì a conseguire la nomina a secondo organista nella celebre basilica veneziana: carica che mantenne poi fino alla morte.

<sup>20</sup> È ricordata dal Burney nel suo diario sul viaggio in Italia del 1770: « *Ho trovato a Firenze il clavicembalo di Zarlino, del quale è fatto menzione nella seconda parte delle sue Istruzioni armoniche, a pagina 140. L'istrumento fu inventato dal medesimo Zarlino, per dare la norma e la modulazione per i tre generi: il diatonico, il cromatico e l'enanarmonico. Esso fu costruito sotto la sua direzione, nel 1548, da Domenico Pesarese, ed oggi appartiene alla signora Moncini [sic: per Mancini], vedova del fu compositore Piscetti* ». Vedi: C. BURNAY, *Viaggio musicale in Italia*, trad. ital. di V. Attanasio, [Palermo] 1921, Sandron, pp. 152-153.

<sup>21</sup> Vedi nota 16.

<sup>22</sup> Vedi l'inizio dell'ultimo capoverso della prima lettera di Emilio Luci.

ed è de' principali Professori di Musica della Città, ben fondato nelle Teoriche e nella pratica, tanto del Canto figurato, che della Musica. Tiene ed ha tenuto sempre scuola pubblica, ha supplito a tutte le incumbenze del defunto Maestro Orlandini (che era ridotto in un'età molto grave) ed ha tutto il merito per passare al grado vacante.

Antonio Nenci è presentemente Maestro di Cappella della Città e Cattedrale di Prato e, per le relazioni avute e per quelle funzioni che ha fatte ancora in Firenze in qualche occasione, è abilissimo nel suonare l'Organo e nel comporre in Musica. Ha molto credito fra i Professori e sarebbe ancor egli capace di esercitar molto bene lo stesso Impiego.

Il Terzo, finalmente, è Gio: Batta Pescetti, Maestro di Cappella in Venezia. Vien supposto che egli ancora sia buon Professore di Musica, ma, non avendone io alcuna cognizione, non sono però in stato di poterne con sicurezza render conto alla M.V.I.

[...] Di V.S.C.R.M. - dall'Opera di S. Maria del Fiore: 15 Xbre 1760.  
Umilissimo Servo e suddito  
EMILIO LUCI Provveditore.

La decisione del Granduca, giunta appena due giorni dopo, favorisce l'anziano Redi, il quale, però, non ottiene altro che l'autorizzazione a esercitare l'*interim* della carica, con lo stipendio dimezzato<sup>23</sup>:

Resta autorizzato il Sacerdote Gio: Niccola Redi ad esercitare l'*interim* del Posto vacante di Maestro di Cappella di Musica della Chiesa Metropolitana e dell'Oratorio di S. Gio: Batta di questa Città, colla metà però delle solite Provvisioni e con gl'Emolumenti annessi [...], *con l'avviso*] che, nell'occorrenze dell'Imperial Servizio, sia sempre pronto di prestare la sua opera, da riconoscersi secondo il consueto. Fatto in Firenze li 17 Dicembre 1760.

Marchese BATTA A...<sup>24</sup>  
FRANÇOIS Segretario.

Il concorso fiorentino del 1760 fu, secondo noi, tutt'altro che giusto e sereno, e l'elezione del vecchio Redi, piú che di premiare la sana e valida operosità del maestro toscano (il quale è autore di pagine sacre di robusta fattura), ebbe il poco recondito scopo di accontentare la palese preferenza nutrita dal Provveditore nei confronti del Redi e, allo stesso tempo, di guadagnar tempo — appunto tramite un *interinato*, del resto poco costoso — in vista dell'elezione senza concorso di un maestro caro al Granduca. Siamo infatti convinti che il sovrano aveva già in animo di conferire la nomina al francese (e non *livornese!*)<sup>25</sup> Carlo Antonio Cam-

<sup>23</sup> Il documento che segue è scritto sul retro della lettera che abbiamo qui di sopra riportato.

<sup>24</sup> Vedi nota 12.

<sup>25</sup> La nostra personale convinzione che Carlo Antonio Campion fosse francese e non italiano (*lorenese* e non *livornese*), ha trovato piena conferma nel risultato delle

pion — non compreso nella terna fornita dal Provveditore — spostandolo da Livorno a Firenze: cosa che di fatto avverrà assai presto, e cioè il 14 febbraio 1763<sup>26</sup>, ancora vivendo il Redi.

Appare chiaro che, eleggendo il vecchio Redi, nessun rammarico sarebbe emerso, mentre un'eventuale elezione del Pescetti — costretto a lasciare Venezia, per stabilirsi a Firenze — non avrebbe certo consentito l'accettazione delle stesse condizioni « di comodo » offerte al musicista fiorentino, per di più pensando alla prossima chiamata di un maestro caro alla corte (non foss'altro che per ragioni di nazionalità).

Giovanni Battista Pescetti, dunque, nonostante avesse, nei confronti dei due colleghi toscani, ogni miglior requisito per riuscire vincitore, trasse dalla sfortunata esperienza fiorentina nient'altro che una buona dose di delusione e amarezza.

MARIO FABBRI

---

ricerche condotte, su nostro invito, dall'archivista del duomo di Firenze, Sig. Enzo Settesoldi, al quale abbiamo consigliato di rendere al più presto noto il frutto di tali indagini d'archivio.

<sup>26</sup> « *Essendosi degnata Sua Maestà Cesarea, con suo veneratissimo Rescritto de' 14 febbrajo prossimo passato [1763], di nominare per Maestro di Cappella della Chiesa Metropolitana e dell'Oratorio di S. Gio. Batta di questa Città Carl'Antonio Campion, per dover godere della sola metà della provvisione, assegnata a i due posti suddetti, sino a che viverà il Sacerdote Niccola Redi (il quale sua vita durante ritirerà l'altra metà e tutti gli emolumenti), per poi succedere nell'intera provvisione ed emolumenti dopo la morte del suddetto Redi, si partecipano le sopraesprese risoluzioni della C.M.S. al Senator Provveditore dell'Opera del Duomo e dell'Oratorio di S. Gio. Batta, affinché gli sia data la dovuta esecuzione. Fatto in Firenze li 28 Marzo 1763. Marchese Batta Adorno [?]* ». Vedi: Archivio Opera S. Maria del Fiore di Firenze, *Suppliche Rescritti e Ordini del Governo*, Serie III.1.23 (dal 1755 al 1775), doc. n° 275. Cfr. anche C. FLOROS, *Musicisti livornesi: Carlo Antonio Campioni*, in « Rivista di Livorno », 1955, pp. 134-150 (vedi in particolare p. 143). Ci auguriamo che il collega Dr. Constantin Floros — il quale discusse la sua tesi di laurea all'Università di Wien proprio sul Campion, e che è autore di un altro saggio sull'opera strumentale dello pseudo « maestro livornese » (comparso nella citata « Rivista di Livorno », 1959) — possa tra breve rivedere la parte biografica del Campion, dopo quanto abbiamo detto nella nota 25.